

Luca Ricolfi: la debolezza strutturale dell'economia italiana può essere ingigantita dalle agenzie di rating

Goffredo Pistelli a pag. 7

L'Italia. Lo dice Luca Ricolfi. Le principali sono Usa: Fitch, Moody's e Standard & Poor's

Le agenzie di rating sono contro

I loro giudizi posso produrre degli effetti catastrofici

L'eventuale svalutazione dei titoli di stato italiani metterebbe in crisi il sistema bancario che ne detiene grandi quantità. E renderebbe più difficile il collocamento dei titoli di stato con i quali dovremo sostituire quelli che andranno in scadenza quest'anno

Ventiquattro ore dopo il voto, i mercati prenderanno di nuovo di mira l'Italia. Le regole bancarie Ue potrebbero evolvere a nostro danno, e la Ue può chiedere al nuovo governo italiano la manovra correttiva differita a causa delle elezioni

L'indice di vulnerabilità strutturale (indice Vs) calcolato nel 2011, ai tempi dell'esplosione delle spread che portò al cambio fra Silvio Berlusconi e Mario Monti, dice che la vulnerabilità dei nostri conti pubblici era in diminuzione, non certo in aumento

Nessuna seria riforma della spesa pubblica sarà mai possibile finché qualsiasi atto amministrativo continuerà ad essere soggetto, come succede oggi, alla spada di Damocle dei ricorsi. Persino bocciare un al-lievo è diventato un atto a rischio

Cosa fare? Bloccare il rapporto debito/pil. Ridurre le imposte sui produttori (Irap+Ires). Decontribuire solo le imprese che aumentano l'occupazione. Varare una grande battaglia per invertire il trend dell'abbassamento della qualità degli studi

DI GOFFREDO PISTELLI

«**A**nalisi dei dati» è la materia che Luca Ricolfi, sociologo, insegna all'Università di Torino, di cui è professore ordinario. Anche la sua nutrita attività pubblicistica, libri e frequenti interventi sulla stampa, risente di questo approccio scientifico. Con la sua Fondazione Hume (www.fondazionehume.it), questo torinese, classe 1950, ha creato un nuovo indicatore della «tenuta» economica di un paese, sin qui affidata solo agli spread o agli indici delle agenzie di rating, e sui quali la polemica non manca. Entrando in una campagna elettorale già all'insegna delle promesse a carico della finanza pubblica, una chiacchierata con Ricolfi è molto utile.

Domanda. Professore, partiamo proprio dal neonato «Indice vulnerabilità strutturale», o Indice Vs. Ricordo una nostra intervista, di qualche anno fa, in cui lei dichiarava di voler giungere a una misurazione più adeguata di quella offerta dagli spread. C'è riuscito?

Risposta. È dal 2011 che mi occupo di individuare i meccanismi che governano lo spread. All'inizio, il mio interesse era prevalentemente conoscitivo: capire i meccanismi che governano gli spread, per poter concepire una strategia di difesa dei nostri conti pubblici.

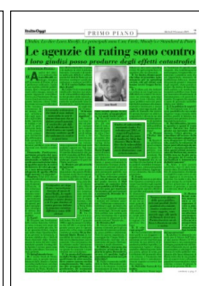
D. E poi?

R. Poi però, con l'evoluzione delle norme bancarie, tutt'ora in corso, ci siamo resi conto che la posta era molto più alta. Se in un prossimo futuro, magari non molto dopo l'insediamento

di un governo in Germania, si dovesse stabilire che i titoli di Stato detenuti dalle banche pesano di meno del loro valore nominale quando il rating delle Agenzie è severo, paesi come l'Italia potrebbero trovarsi in serio pericolo.

D. Spieghiamolo bene.

R. I nostri titoli di Stato, infatti, sono in grande misura detenuti dalle banche e hanno un rating molto basso; una loro svalutazione, in base ai giudizi emessi da Fitch, Moody's e Standard & Poor's, produrrebbe due effetti catastrofici: il primo è di mettere in crisi il sistema bancario, il secondo è di rendere molto più difficile il collocamento dei titoli di Stato con cui dovremo sostituire quelli che andranno a scadenza nel 2018.



D. E il vostro Indice cosa dice di più?

R. L'indice Vs di «vulnerabilità strutturale» fornisce una misura di vulnerabilità indipendente dal giudizio delle Agenzie, e tuttavia non arbitraria, perché costruita analizzando come ha funzionato la «mente dei mercati» negli ultimi 10 anni.

D. In concreto che significa?

R. Ad esempio, che un paese europeo può sapere se le Agenzie di rating, tutte e tre americane forniscono un valutazione ragionevole dei suoi conti pubblici oppure no. Nel caso dell'Italia, ad esempio, l'Indice Vs mostra chiaramente che, per il 2017, il giudizio di Fitch, Moody's e Standard & Poors è stato molto più negativo di quel che l'Italia meritasse.

D. Musica per gli orecchi del governo.

R. Fino a un certo punto. L'equazione che genera l'Indice Vs mostra anche che il rapporto fra debito pubblico estero e pil, ancora molto alto in Italia, è una seria fonte di vulnerabilità. Ma c'è anche un'altra sorpresa, una cosa che noi proprio non ci aspettavamo, e che è piaciuta più a Forza Italia che al Pd.

D. Ossia?

R. La ricostruzione mensile dell'indice VS, dal 1° gennaio 1999 a oggi, ha messo in evidenza che nel 2011, ai tempi della grande paura per lo spread, paura che a fine anno avrebbe condotto al cambio **Silvio Berlusconi-Mario Monti**, la vulnerabilità dei nostri conti pubblici era in diminuzione, non in aumento. Una circostanza che ha attirato anche l'attenzione della Commissione Banche, che su questo ha acquisito i nostri risultati con un'audizione.

D. La storia dell'attenzione della Troika sull'Italia, in quell'estate di sette anni fa, deve essere ancora scritta completamente. Ma venia-

mo alle prossime elezioni, professore. Di economia si sta parlando molto ma, come accade spesso, in maniera molto propagandistica. Lei quali rischi vede?

R. Ne vedo parecchi, ma il principale è che, 24 ore dopo il voto, i mercati prendano di nuovo di mira l'Italia. Teniamo presente che il quantitative easing della Bce è destinato ad attenuarsi, **Mario Draghi** uscirà di scena nel 2019, le regole bancarie potrebbero evolvere a nostro danno, e quasi certamente la Commissione Europea chiederà al nuovo governo italiano la manovra correttiva che, per ragioni puramente politiche, non ha chiesto all'esecutivo attuale.

D. Non volevano pesare sul voto di marzo. In vista del quale, invece, il M5S propone un aumento della spesa pubblica di 100 miliardi in tre anni, per riattivare l'economia, per poi tornare a contenerla. Secondo lei è realistico?

R. La psicologia del debitore è entrata nel costume nazionale. Preferiamo consumare e indebitarci oggi, piuttosto che risparmiare e pensare al futuro dei nostri figli. Del resto quale forza politica non sostiene con piena convinzione che è giunto il momento di rilanciare la domanda interna? Peccato che...

D. Peccato che?

R. Peccato che, per domanda interna si intenda per lo più un aumento dei consumi sostenuto da spesa pubblica addizionale. Visto da questa angolatura, il messaggio dei Cinque Stelle è perfettamente coerente con il sentimento del paese. Sfortunatamente è anche disastroso.

D. Difficile, viceversa, che qualcuno prometta di tagliarla la spesa. Secondo lei, invece, c'è qualche taglio/contenimento ormai non più differibile?

R. Nulla è veramente indifferibile in Italia. Rimandare i problemi è, da decenni, il comune denominatore di tutte le forze politiche. Quindi non ho alcuna fiducia in una seria spending review. Se però proprio devo rispondere alla sua domanda...

D. Lo faccia, diamo qualche idea al prossimo com-

missario per la spending review, ché gli ultimi non hanno avuto troppa fortuna...

R. E allora, più che indicare un settore in cui i tagli sono indifferibili mi sentirei di enunciare un principio generale: nessuna seria riforma della spesa pubblica sarà mai possibile finché qualsiasi atto amministrativo continuerà a essere soggetto, come oggi accade, alla spada di Damocle dei ricorsi. Se persino bocciare un allievo o sospenderlo è divenuto un atto rischioso, come possiamo pensare di incidere sull'efficienza della pubblica amministrazione?

D. Siamo l'Italia dei Tar.

R. Questo è un problema quasi sempre rimosso dai politici, con pochissime eccezioni, fra cui quella di **Giulio Tremonti** che, in un suo libro di una decina di anni fa, parlò di «ristabilire il comando» nella p.a., come prerequisito di qualsiasi riforma. Aggiungerei un elemento, che mi rende pessimista.

D. Avanti.

R. Quando non si sa più dove fare risparmi, si continua ad invocare una stretta sugli acquisti della p.a., e lo si fa quasi sempre denunciando sprechi effettivi, che sarebbe sacrosanto evitare. Si dimentica però un punto fondamentale, di cui mi accorsi quando, per scrivere *Il Sacco del Nord* (Guerini), doveti analizzare i conti pubblici di tutte le regioni e le province italiane.

D. E che cosa scopri?

R. Che i territori più efficienti sono quelli in cui maggiore è il rapporto fra acquisti e spese di personale, ovvero i territori non zavorrati da una pletera di dipendenti pubblici superflui. La conseguenza logica è chiara: qualsiasi efficientamento della p.a. passa, prima di tutto, per la riduzione del personale dove è in eccesso, e l'aumento del personale dove è sottodimen-

sionato rispetto ai servizi che deve erogare.

D. Parrebbe l'uovo di Colombo.

R. Ma non lo è. Senza negare l'esistenza di sprechi negli acquisti, che indubbiamente permangono, bisognerebbe cominciare a prendere nota che un importante elemento di inefficienza della p.a. stanno diventando proprio i risparmi sugli acquisti, come quando si scopre che decine di macchine della polizia o di autobus del trasporto pubblico sono fermi per mancanza di carburante, di manutenzione, o di pezzi di ricambio. Il rapporto fra acquisti e spese di personale andrebbe alzato, non ridotto.

D. E la politica lo capirà?

R. Ovviamente non vi è alcuna possibilità che una simile diagnosi venga recepita dalla politica, perché la benzina non comprata non protesta, invece i forestali licenziati sì.

D. Dal dibattito, invece, è sparito o quasi il tema Euro: Salvini ha fatto giusto un laconico riferimento, l'altro giorno, «a rimediare all'errore» della divisa europea, giusto per non dispiacere ai NoEuro che, anni fa, lo votarono. Si tiene però alla larga da miniBot e moneta-parallela, idea quest'ultima accarezzata da Berlusconi, mentre Grillo non ne fa più parola. Secondo lei il tema di un'ItalExit è tramontato definitivamente?

D. Mah, a mio parere quell'idea non c'è mai veramente stata. È un'idea da partito di opposizione, destinata a sciogliersi come neve al sole non appena ci si avvicina al governo. La realtà è che, fino a poco tempo fa, né Grillo né Salvini pensavano di poter andare al governo, e quindi si sentivano liberi di spararle grosse.

D. Matteo Renzi sembra interessato a recuperare il voto a sinistra. C'è da aspettarsi un ulteriore arretramento della linea riformista prospettata e in parte

attuata nella fase iniziale

del suo governo?

R. Questa è la domanda cruciale per il futuro dell'Italia. A mio parere Renzi e il Pd si limiteranno a una sommatoria di slogan, puntando sia sull'elettorato riformista sia su quello massimalista, e solo dopo il voto faranno le scelte politiche vere. Quanto alla linea riformista di Renzi, temo che le sue possibilità di sopravvivere all'ondata populista-massimalista siano minime, a meno di giocare la carta di un governo Pd-Fi.

D. Poi c'è la sinistra-sinistra, quella di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema. Se dovesse riportare un buon risultato, si parla della possibilità di un governo coi 5stelle: le toccherà riscrivere Sinistra e popolo (Longanesi), nel senso che riprenderà vigore quella più massimalista?

R. Se dovesse nascere un governo 5s, con Liberi e uguali e magari con il Pd, non credo che ciò segnerebbe il riavvicinamento della sinistra al popolo. Semmai segnerebbe la nascita di una nuova rappresentanza dei ceti popolari, una rappresentanza né di destra né di sinistra, che si affiancherebbe a quella già offerta da Salvini e Berlusconi. Ma in questo nuovo assetto, Leu e il Pd sarebbero meste stampelle del grillismo, non certo forze portanti.

D. E secondo Luca Ricolfi, invece, quale sarebbe il pacchetto di proposte economiche che non dovrebbe mancare in un programma di chi si candida a governare un Paese come il nostro?

R. Io penso che i problemi fondamentali dell'Italia siano economico-sociali, ma anche che la loro drammaticità sia sopravvalutata.

D. Cioè, professore?

R. Quella che è potenzialmente drammatica è una eventuale nuova crisi del debito pubblico. Il resto sono problemi seri, ma tipici di molte

società avanzate: immigrazione eccessiva e/o mal gestita, disoccupazione giovanile, reddito stagnante.

D. Appunto, che fare?

R. Dipendesse da me, darei solo quattro priorità. Primo, fermare l'aumento del rapporto debito/pil, cresciuto anche nel 2017 a quanto risulta dai dati parziali finora disponibili. Secondo, graduale riduzione delle imposte sui produttori, Irap più Ires. Terzo, decontribuzione, ma limitata alle imprese che aumentano l'occupazione. Quarto, una grande battaglia per invertire il trend di abbassamento della qualità degli studi.

twitter @pistelligoffr